

Gli apparati decorativi degli anfiteatri. 3

Su modello del Colosseo, le **luci delle arcate** venivano decorate con statue. Ad es. a **Capua** si sono recuperate due Veneri e un cd. Adone (ora al Museo Archeologico di Napoli), nonché le teste di Minerva e Apollo, tutte in marmo, con sguardo rivolto verso il basso a suggerire una collocazione nella parte alta dell'edificio (datazione ad età adrianea). La pertinenza alle arcate esterne e non alla *porticus in summa cavea* come proposto da alcuni studiosi sembra accertata dal luogo di rinvenimento esterno all'edificio.

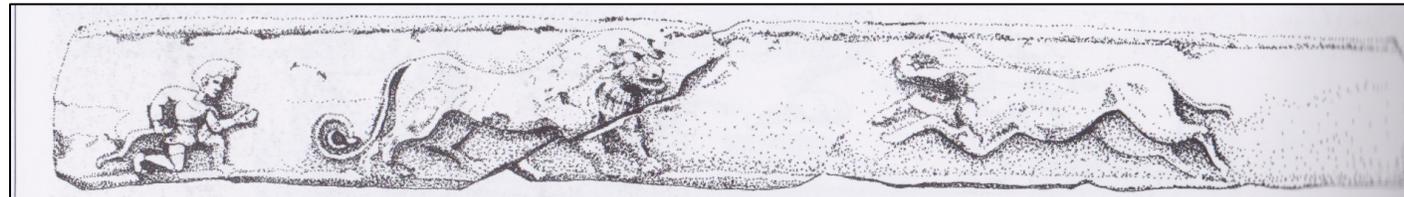


Copia romana di Venere da originale greco di IV a.C.: la dea, con capelli legati sulla nuca e diadema sul capo e con il piede appoggiato sull'elmo, è raffigurata nell'atto di ammirare la propria immagine nello scudo di Marte che reggeva con entrambe le braccia (h m 2.10)

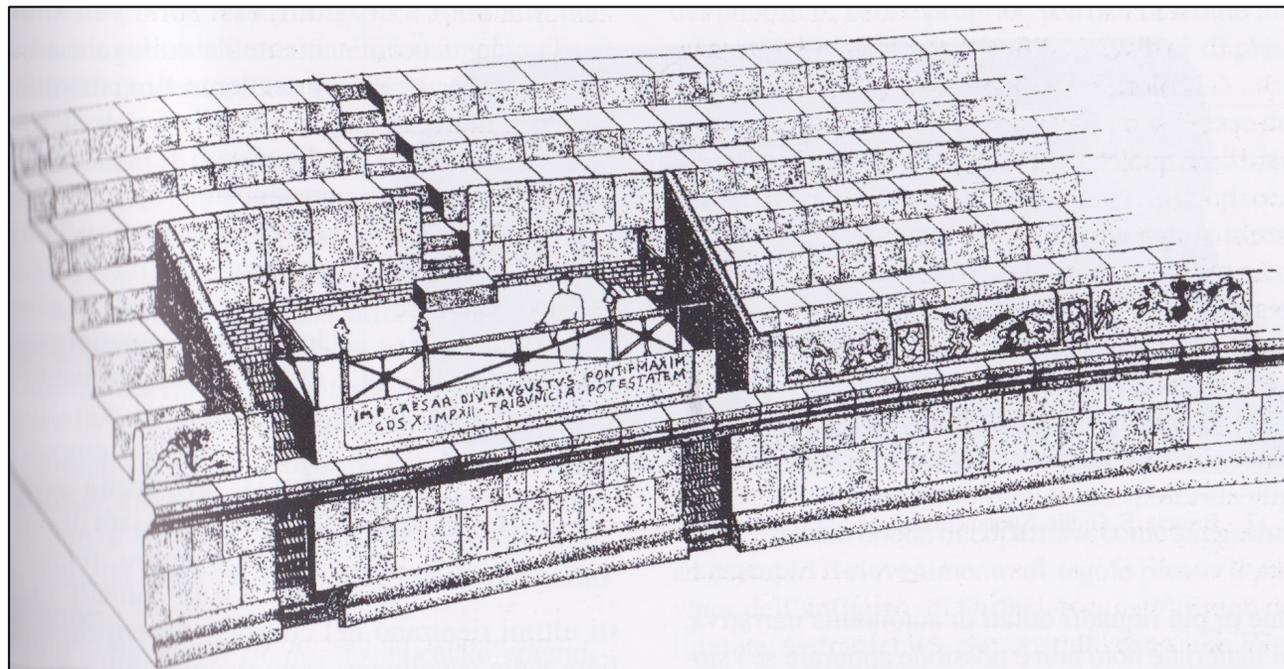


Rielaborazione da modelli greci di IV a.C.: è raffigurato un giovane nudo, interpretato come Adone, dal morbido incarnato e dalle linee sinuose, appoggiato a un sostegno con la mano sinistra e il braccio destro sollevato (h m 2.30).

Per quanto riguarda l'interno degli edifici, il **muro del podio**, come si è detto, viene in generale decorato con pitture secondo un repertorio che si standardizza in scene di combattimenti oppure rivestito in lastre di pietra o marmo, bianche o policrome; talora era solo intonacato, per lo più in rosso (colore che aveva effetto eccitante sugli animali). Esso era sormontato da un *balteus* costituito da transenne o lastre dal margine superiore modanato, talora decorate, oppure da bassi blocchetti predisposti per l'inserzione di elementi verticali e reti di protezione. A **Lecce** in questa sede trova posto un ciclo figurato ispirato agli spettacoli dell'arena e in particolare alle *venationes*. Ne sono stati trovati 59 frammenti che coprono più del 50% del perimetro dell'arena: probabilmente essi sono databili al II sec. d.C., segnando una fase di ristrutturazione della fronte del podio. Raffigurano tori, cani, orsi, cinghiali, cervi, lepri, elefanti, leonesse e anche *venatores*, disposti su una fascia continua.

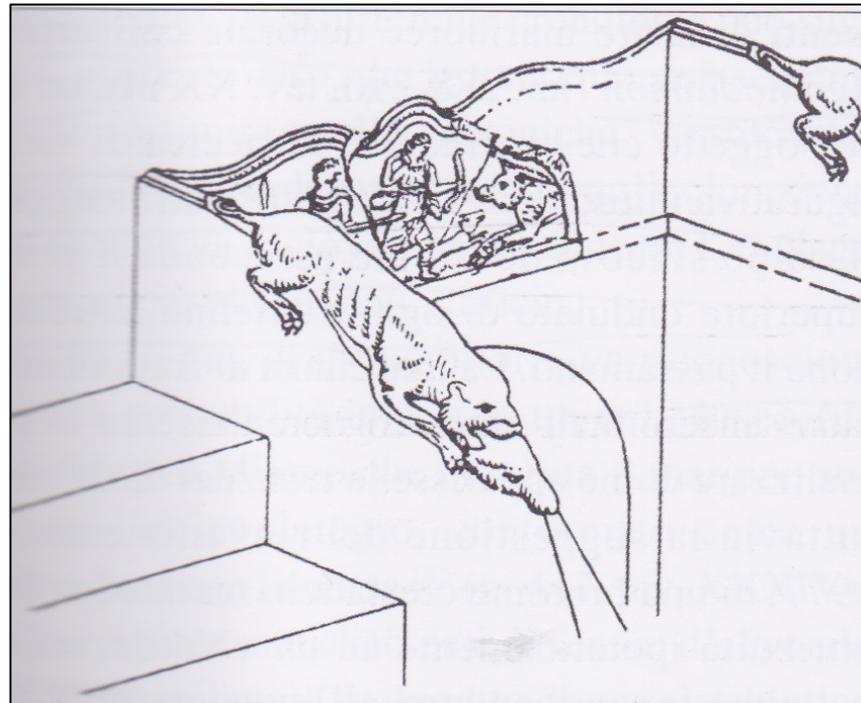


Un altro settore decorato erano le due **tribune** (*pulvinaria*) che si aprivano probabilmente sugli assi minori dell'edificio all'altezza del podio. Esse costituivano due vere e proprie "vetrine" di fronte al pubblico per chi aveva l'onore di prendervi posto: dovevano essere riccamente ornate anche con statue e delimitate da transenne, ma i dati che possediamo sono insufficienti per ricostruirne l'aspetto monumentale e nella maggior parte degli edifici anche per stabilirne l'ubicazione.



Ipotesi ricostruttiva del podio e della tribuna dell'anfiteatro di **Merida**

La scelta di decorare le **lastre di delimitazione dei vomitori**, documentata anche in ambito teatrale, riscuote grande successo negli anfiteatri su modello del Colosseo: come i è detto, si trattava di una lastra orizzontale che delimitava la sommità del vomitorio, decorata a rilievo sulla faccia prospiciente l'arena e di due transenne laterali ad andamento obliquo che seguivano il profilo della cavea. Ancora una volta è l'anfiteatro di **Capua** ad aver restituito un nucleo di transenne particolarmente cospicuo, caratterizzato da una grande varietà iconografica: 42 plutei orizzontali con episodi legati alla storia dell'anfiteatro, scene mitologiche, motivi vegetali...



... e numerose transenne laterali dove il soggetto predominante è quello degli animali delle *venationes* (felini in corsa, antilopi, tori, cinghiali, forse anche un ippopotamo): la scelta iconografica mira alla ricerca di amplificazione dell'effetto visivo dello spettacolo, così da accrescere la partecipazione emotiva del pubblico. Le differenze di resa osservabili nei pezzi sembrano imputabili non tanto a scalpellini diversi, quanto a fasi cronologiche diverse: probabilmente le esigenze di manutenzione portarono nel tempo a sostituire alcuni pezzi senza però rinnovare il repertorio iconografico, che si sentiva evidentemente ancora valido.

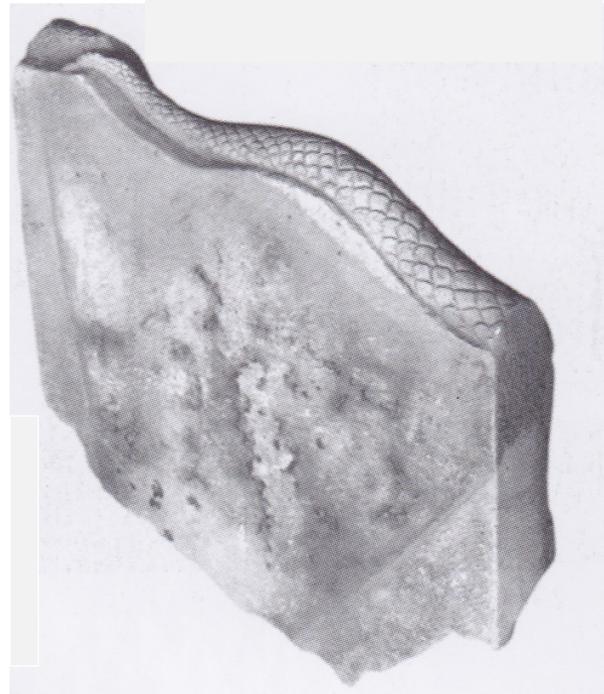


Resa sobria della criniera;
assenza uso trapano
Età adrianea



Gioco chiaroscurale molto accentuato;
marcato uso del trapano
Pieno II d.C.

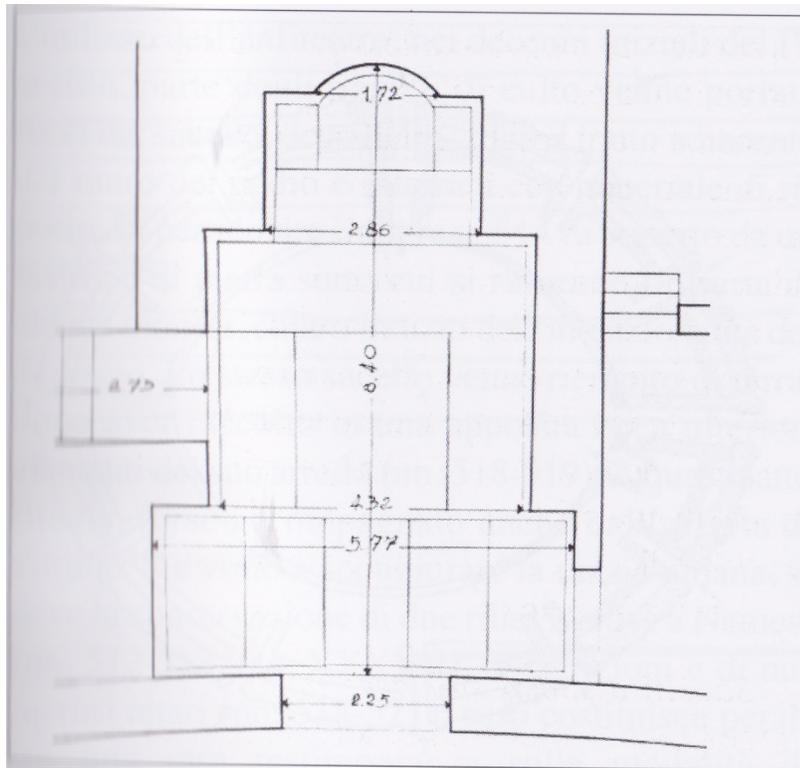
A **Pozzuoli** sono stati rinvenuti numerosi frammenti di lastre decorative dei vomitori, che raffigurano il serpente *Agathodaimon* (un dio/genio funerario nato in ambiente greco dal culto di *Agathè Tyche*, legato alla fertilità, al destino umano e alla buona sorte e quindi probabilmente adottato negli anfiteatri sia per la valenza ctonia sia per il legame con la fortuna). Il corpo del rettile segue il profilo superiore della transenna, costituendone il passamano. Difficile la datazione, per quanto la resa metallica delle squame suggerisca un inquadramento posteriore alla fase flavia di costruzione dell'edificio.



Vanno infine menzionati i **sacelli** che facevano parte dei locali di “corredo” degli anfiteatri, assieme anche ai locali di servizio, quali botteghe, luoghi di ristoro e spazi di prostituzione (nella vita di Eliogabalo l’imperatore si vantava di aver frequentato in un solo giorno tutte le prostitute del circo, del teatro e dell’anfiteatro: *Hist. Aug., Elag., XXXII, 9*).

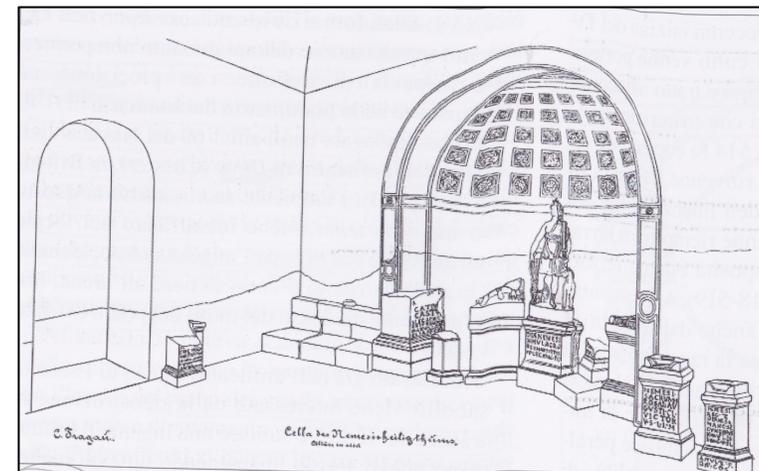
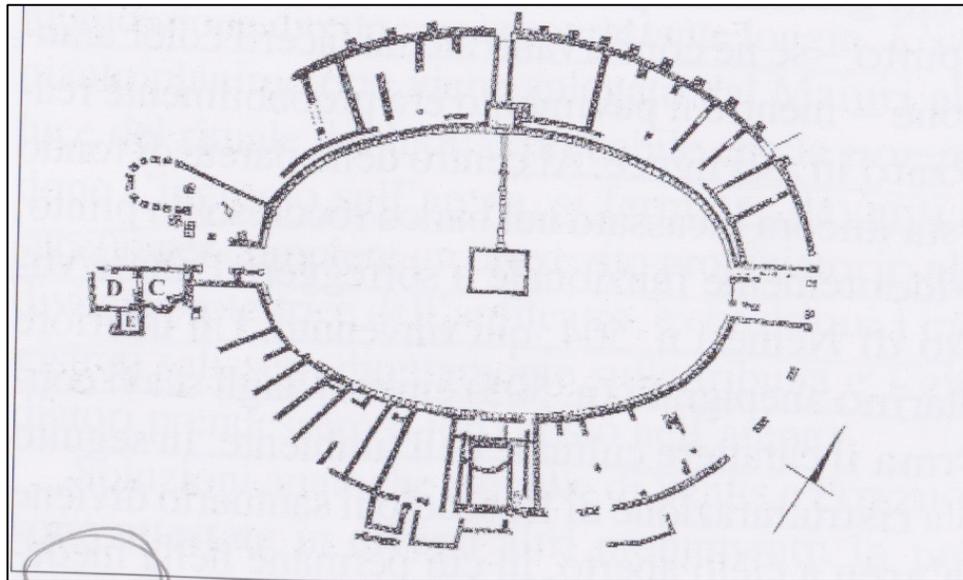
Gli spazi di culto entro gli anfiteatri si intensificano dalla metà del II e per tutto il III sec.: essi erano ambienti di piccole dimensioni, ma accuratamente decorati e dotati di un ricco arredo. I sacelli potevano occupare posizioni diverse: per lo più erano ubicati a una delle estremità dell’asse minore ed erano aperti direttamente sull’arena da dove era visibile la statua di culto (è probabile che la pompa si fermasse davanti al sacello per compiere riti alla divinità che proteggeva l’anfiteatro e che da qui i magistrati salissero sulla tribuna), ma talora si sono individuati anche sull’asse maggiore o ai margini del perimetro esterno degli anfiteatri; a Leptis Magna c’era un sacello in *summa cavea*, secondo un modulo tipicamente teatrale (scavato nella roccia e dedicato a Diana), a Tarragona negli ipogei (lacerto pittorico con Nemese: il sottosuolo degli anfiteatri doveva avere carattere magico e sacro per il sangue umano versato, ma in tal caso poteva trattarsi anche di un’area votiva del personale di servizio).

I più diffusi sono i **sacelli sull'asse minore**, sotto la tribuna: se l'edificio era a struttura piena, essi erano ricavati nel terrapieno, se a struttura cava, erano inseriti nel sistema dei muri radiali. Un esempio si ha a **Pozzuoli**: tre ambienti di larghezza decrescente disposti in asse fra loro per una lung. di m 8.40: un vestibolo che interrompeva il corridoio ellittico per cui probabilmente realizzato in età postflavia, un altro ambiente che si collegava alla loggia soprastante tramite una scala e una cella absidata in cui doveva trovare posto la statua di culto. Della decorazione dei vani restano solo numerose lastre di marmo parietale e pavimentale.



Anche l'anfiteatro di **Virunum** presentava un sacello sull'asse minore, cui erano pertinenti due rilievi votivi a Nemese (prelevati e volutamente interrati agli inizi del IV sec. lungo il tratto adiacente del podio).

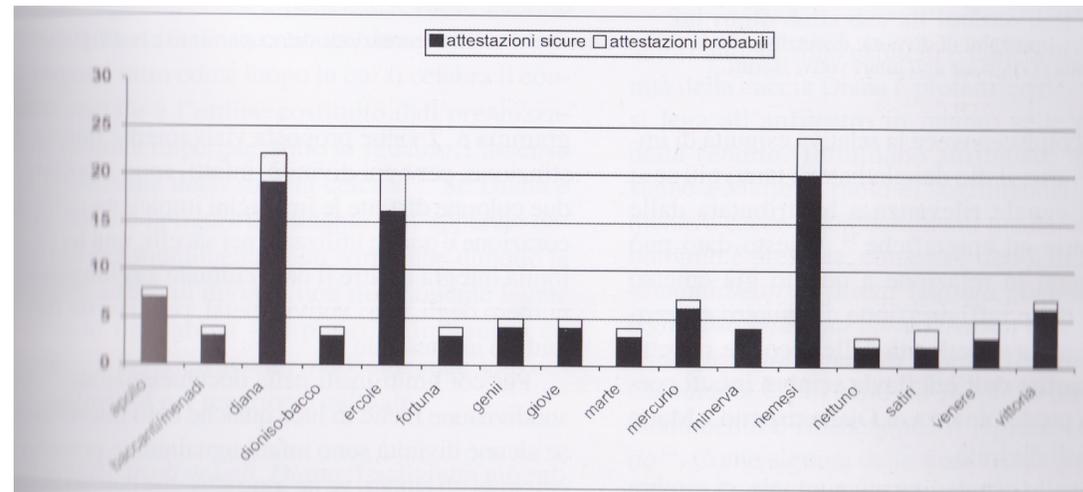
Un altro sacello a Nemese di particolare rilevanza per lo stato di conservazione dell'arredo è stato identificato nell'anfiteatro militare di **Carnuntum**. In tal caso il vano era collocato all'esterno dell'edificio in adiacenza all'ingresso principale sull'asse maggiore: era costituito da un ambiente quadrangolare (C) posto all'estremità del corridoio di accesso all'arena con una grande nicchia semicircolare dalla volta decorata a cassettoni al cui interno trovava posto la statua di culto di poco inferiore al vero, raffigurante Nemese-Diana (ma forse anche un'altra di Giove), affiancata da altari votivi e da un bancone in muratura per le offerte. Nel III sec. il sacello fu ampliato con un nuovo vestibolo (D) e un piccolo vano (E), riempiti di oggetti votivi.



Nemesi negli anfiteatri è il culto più attestato in assoluto: nell'Impero si sono recuperate 18 immagini entro sacelli e 23 altari votivi, a partire da un rilievo dell'anfiteatro di Susa (fine I-II sec. d.C.) con intensificazione fra II e III d.C. Introdotta a Roma in età cesariana con valenze molto vicine a Fortuna, la divinità era dotata di una personalità multiforme e sovrintendeva al destino individuale: come dea della giustizia e della vendetta puniva l'*hybris* e insieme come signora della sorte garantiva il soccorso nei pericoli anche in ambito agonistico, consentendo il successo e la vittoria. Col tempo è questo carattere ad avere il sopravvento. Anzi in molti casi essa si identifica con Diana, la dea delle *venationes*, anch'essa ampiamente attestata negli anfiteatri (una ventina di casi).

In sintesi le immagini privilegiate negli apparati decorativi figurati degli anfiteatri sono:

- immagini che rimandano agli spettacoli che si svolgevano al loro interno;
- divinità (ctonie e quelle specifiche di *munera* e *venationes*, quali in particolare Fortuna, Vittoria e, come si è già detto, Nemese e Diana, ma queste ultime soprattutto nei sacelli, mentre scarsamente attestato risulta Marte, che pure era il dio dei gladiatori);



- scene mitologiche che rimandano alle virtù messe in campo nell'arena: forza fisica e abilità nel combattimento e nella caccia;
- ridotto il numero noto di statue degli imperatori e della loro famiglia o di evergeti: va osservato che in generale queste statue tendono a ridursi nei monumenti pubblici proprio fra II e III sec. d.C. quando si concentra invece la documentazione figurativa pertinente agli anfiteatri.